

## Cinque anni dopo la morte di Don Gallo, i volontari: «Aiutateci a sostenere il suo archivio»

Di Claudio Cabona



*Un giovane Don Gallo, foto recuperata dall'archivio*

Genova - «Don Gallo non può rivivere in un museo, non può rimanere chiuso in un archivio. L'unico modo per incontrarlo è andare in piazza, fra la gente. Per questo chiediamo una mano per rendere fruibili a tutti alcuni dei suoi scritti proprio partendo da piazza Don Gallo, nel centro storico». Alessandro Lombardo del consiglio di amministrazione della Fondazione Ansaldo, che ha permesso e finanziato il riordino dell'archivio del "prete di strada" in una delle stanze della Comunità di San Benedetto al Porto, getta lo sguardo sul domani. E lo fa chiedendo che un'intera città si stringa a una delle sue figure più rappresentative.

### Il saluto di Genova a don Andrea Gallo

«In molti ci hanno dato una mano in questo progetto, Francesca Imperiale della Soprintendenza Archivistica è stata fondamentale, come tutti quelli che in questi due anni hanno portato lettere o testimonianze legate al Gallo» continua Lombardo «ma oggi quel tesoro, quel pezzo di storia, non può rimanere in una stanza. A cinque anni dalla morte di Don Andrea bisogna guardare al futuro: con i Qr Code e uno Smartphone, per esempio, è possibile accedere a contenuti multimediali con un click. Piazza Don Gallo è meta di tantissimi

turisti, c'è una sorta di romantica e commovente venerazione. Perché non pensare a un progetto multimediale proprio partendo da quello spazio, in modo che tutti possano leggere il pensiero di Don Andrea?». Per ritrovare quelle parole, dure e potenti come pietre.

«Per concretizzare un'idea come questa serve la volontà di tutti, a partire dalle istituzioni» ricorda Lombardo «quando si parla di Don Gallo si parte sempre dal "noi", per questo ci deve essere un piano corale. In quegli scritti è racchiusa la storia di questa città e di buona parte del Paese, penso che renderli accessibili a tutti, in una piazza, sarebbe il più bel regalo che Genova possa fargli».

L'archivio oggi è una raccolta eterogenea, che passa dai racconti dell'amico Vasco Rossi a quelli dei drogati o dei detenuti che in Don Gallo hanno trovato una fonte di luce, dalle storie di Dori Ghezzi e Moni Ovadia ai ricordi degli ex garaventini, i ragazzi della nave-scuola Garaventa, noto riformatorio per minori in cui Don Andrea tentò di sostituire i metodi repressivi con una pedagogia della fiducia. L'archivio oggi è diviso in due blocchi: uno familiare, composto da oltre 900 documenti e oltre 700 fotografie, per lo più lettere indirizzate ai parenti, in particolare alla madre, e un altro con al centro il suo lavoro. Questo secondo blocco è formato da materiale databile dal 1968, quindi poco prima della nascita della Comunità di San Benedetto, al 2013, anno in cui è mancato il Gallo. Nello specifico si tratta di oltre 3mila documenti e centinaia di foto a cui vanno ad aggiungersi altrettante cassette, registrazioni di discorsi o conferenze. «L'archivio, ovviamente, è aperto a tutti, ma è importante pensare a una formula di condivisione dei documenti con le nuove generazioni» conclude Domenico "Megu" Chionetti della Comunità di San Benedetto al Porto «una digitalizzazione di questo patrimonio archivistico è necessaria. Molti scritti anticipano di dieci anni processi politici e sociali: sarebbe affascinante anche trasmettere, proprio in piazza Don Gallo, video e discorsi che hanno segnato il percorso di Don Andrea, coinvolgendo anche gli studenti. Quella piazza potrebbe diventare una porta d'ingresso multimediale nel mondo del Don».